



#LETTI
PER VOI



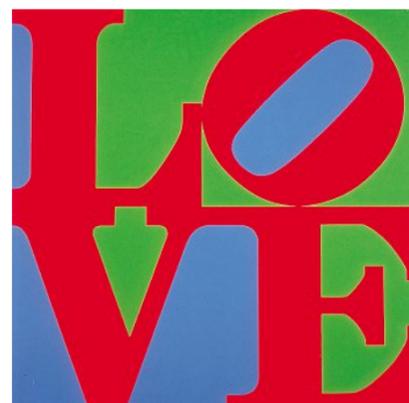
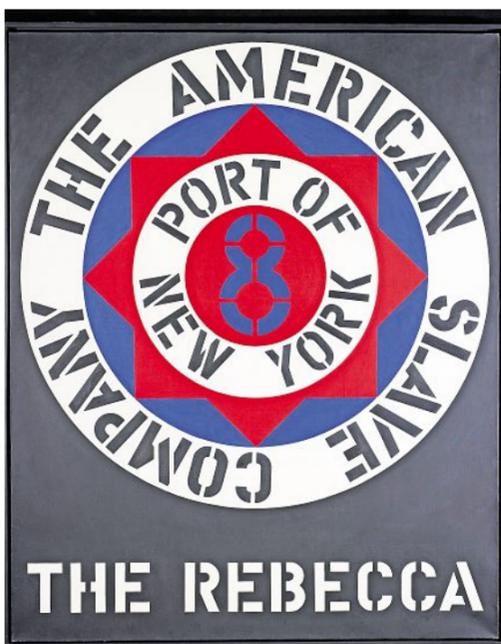
LONDRA
Una guida d'arte tutta da ridere

Alan Bennett, grazie al suo libro *Una visita guidata*, ci porta alla scoperta dei quadri e delle opere della National Gallery in maniera intelligente e spensierata. Passando in rassegna alcune delle opere più famose della storica pinacoteca londinese, senza risparmiare nessuno, presenta delle idee che probabilmente quasi a tutti noi sono balenate in testa almeno una volta quando abbiamo girovagato per una esposizione d'arte. Con il suo umorismo tipicamente inglese, l'autore riesce a strappare una risata

Alan Bennett, *Una visita guidata*, Adelphi, pagg. 43, € 8

a lettori di ogni genere e ai profani dell'arte ad ogni pagina. Ideale soprattutto per quelli che visiteranno Londra prossimamente e che potranno vedere con i propri occhi le opere descritte nel libretto ed esposte al museo. Il volumetto è tratto da una conferenza che Bennett tenne alla National Gallery negli anni Novanta. Oggi questa esilarante guida alla visita ci avvicinerà alle grandi opere che hanno segnato la storia dell'arte britannica e universale.

CULTURA



CONCETTI A COLORI Da sin. *Numbers: Nine*, 1968, serigrafia, 65 x 50 cm; *The Rebecca*, 1962, olio su tela, 152,4 x 121,9 cm; *Ms America*, 2007, serigrafia, 105 x 89,5 cm; *LOVE*, 1967, acquaforte e acquatinta, 66 x 66 cm. Sotto: *Rum run*, 1975 ca./2005. (Foto © Robert Indiana - ProLitteris Zurigo)

Robert Indiana

L'ultimo eroe del sogno americano

Il leggendario esponente della Pop Art protagonista a Locarno

IL PERSONAGGIO



FIGLIO DEL MIDWEST

Robert Earl Clark nasce a New Castle, nello Stato dell'Indiana, il 13 settembre 1928. Prima dei 17 anni cambia domicilio ben 21 volte, a causa dell'instabilità lavorativa del padre scaturita dalla Grande depressione. Nel 1942 inizia a frequentare l'Arsenal Technical School a Indianapolis e qui si appassiona ai corsi di pittura. Quattro anni dopo, una volta diplomato, si arruola nella U.S. Air Force. Nel settembre del 1954 si trasferisce a New York e trova un impiego come commesso in un negozio di articoli di pittura. È il periodo in cui cambia il suo nome in Robert Indiana (con un chiaro riferimento al suo Stato di origine). Gli anni Sessanta rappresentano il momento di lancio della sua carriera e la sua consacrazione a esponente indiscusso di un nuovo importante movimento artistico: la Pop Art. Con l'esplosione di questa nuova tendenza, nel 1963, la fama dell'artista viene riconosciuta anche oltreoceano. L'anno successivo viene presentata l'opera «EAT», un'insegna elettrica alta sei metri posizionata su una facciata del New York State Pavilion, nell'ambito della New York World's Fair. In questa occasione espongono anche Roy Lichtenstein, Andy Warhol, Robert Rauschenberg e James Rosenquist: si tratta del momento di massimo successo della Pop Art. Nel 1978 Indiana si stabilisce definitivamente a Vinalhaven, un'isola al largo della costa del Maine, scegliendo pertanto di allontanarsi dal contesto artistico newyorchese. Nel 2013 il Whitney Museum of American Art gli dedica «Robert Indiana: Beyond Love».

MATTEO AIRAGHI

Il contrasto è smaccato. Stridente. Formidabile. Da una parte le austere e un po' tetre atmosfere da patrizia villa settecentesca di Casa Rusca, dall'altro l'esplosione di colori, di positività e di fiducia nel futuro delle opere iconiche di un mito dell'arte «Made in USA» come Robert Indiana. L'impressione, entrando nella Pinacoteca comunale di Locarno, è dunque che il sempre abile Rudy Chiappini non potesse davvero escogitare allestimento migliore per celebrare il trentennale della prestigiosa istituzione museale e per dare risalto all'opera di un ospite che di certo esalta la vocazione internazionale della città sul Verbano. Fino al prossimo 13 agosto a impreziosire la scena culturale locarnese troveremo infatti una grande e davvero scenografica mostra sull'ultimo grande esponente dell'epoca d'oro della Pop Art statunitense: l'ormai leggendario Robert Indiana. L'artista che alcuni auto-

revoli critici sono giunti a definire come «il pontefice dell'immagine associata alla parola». La mostra di Locarno, nell'ambito della quale il pubblico potrà ammirare le principali (una sessantina in tutto) opere pittoriche e scultoree dell'artista americano, realizzate a partire dalla fine degli anni Cinquanta, è frutto di una proficua collaborazione con la Galerie Gmurzynska di Zurigo e si configura come la prima personale di Indiana in un museo svizzero. L'efficace e inconfondibile impronta chiappiniana trasporta immediatamente il visitatore in un tempo altro e in un'America fatta di speranze, denunce, sogni e utopie. Indiana è riconosciuto come una delle voci leader dell'epopea della Pop Art, ma tuttavia, si distingue dai colleghi (i Warhol, i Lichtenstein, gli Oldenburg) per la peculiarità della sua arte, piena di riferimenti alle proprie radici culturali e pittoriche e in cui fonde idea, parola e immagine in forme da lui stesso definite «verbali-visuali».



STORIA DI UN'ICONA

La fama universale di Indiana si deve soprattutto al fatto che l'artista è noto come «l'uomo che inventò LOVE», una parola che lo segue dal 1966, quando il primo «LOVE» lo catapultò agli onori e alla fama. Icona universale, la celebre opera «LOVE» fu realizzata per la prima volta nel 1965 - su commissione del MoMA - come cartolina di auguri di Natale, prima di diventare scultura in alluminio policromo. «LOVE» è stata inoltre simbolo del movimento pacifista degli anni Sessanta e delle successive generazioni. Nel 1966 nasce la versione scultorea in alluminio, confermando la fortuna dell'immagine e provocando la sua diffusione (non autorizzata) attraverso innumerevoli prodotti commerciali. Indiana non riuscì infatti a registrare i diritti d'autore per la sua immagine e pertanto trovò difficoltà a scoraggiarne l'uso non autorizzato. L'immagine è stata riprodotta e pa-

rodia innumerevoli volte in sculture, manifesti e soprammobili da tavolo tridimensionali. La transizione di «LOVE» da dipinto a stampa a scultura culmina nel monumentale «LOVE WALL» (1966), presente in mostra. In esso si osserva il ricorso alla ripetizione speculare delle immagini utilizzata spesso dall'artista quale espediente per richiamare la sua «visione binoculare»: raddoppiando l'immagine suggerisce due opposti punti di vista e/o una visione interiore e una esteriore. La popolarissima e monumentale scultura «LOVE» sulla Sesta Avenue a New York viene invece installata nel 2002. Da sempre impegnato in cause sociali e politiche, durante gli anni Duemila Indiana viene coinvolto nella campagna presidenziale di Barack Obama, autorizzando anche la stampa di gadget con la sua immagine «HOPE».

Il suo pensiero artistico è al tempo stesso visivo e verbale: consapevole del fatto che il linguaggio gioca un ruolo nel processo del pensiero e questo include la sua identificazione con qualcosa di visivo, nelle sue opere l'artista fa emergere le immagini dalle parole e, viceversa, le parole dalle immagini. Uno «scrittore che dipinge» (universalmente noto per il suo iconico «LOVE») in cui l'estrema semplicità e immediatezza formale si coniuga in modo unico con uno spessore ed una complessa densità intellettuale. L'artista propone così uno stile grafico dove domina il colore e dove si ritrovano ampiamente i segni della pubblicità e della tipografia conquistando nell'immediato l'attenzione dell'osservatore. I suoi lavori («celebrativi, commemorativi e colorati» come lui stesso ama definirli) trasudano riferimenti letterari, da Whitman a Melville, da Longfellow a Gertrude Stein e ne fanno un simbolo della cultura americana contemporanea. Un'America, però, pregna di quegli ideali di riscatto e consapevole del proprio ruolo nel mondo nel propugnare valori di libertà, uguaglianza e capacità di opporsi alle ingiustizie che appare lontana anni luce da quella di oggi. Osservare le opere di Indiana serve anche a riflettere su questi grandi temi e sul declino di quel sogno americano di cui l'artista che ha incarnato lo spirito di una generazione rimane un testimone eroico e dalla indiscutibile potenza visiva e visionaria.

ROBERT INDIANA
PINACOTECA CASA RUSCA, LOCARNO
Fino al 13 agosto
ma-do 10-12/14-17, lu chiuso
A cura di Rudy Chiappini
www.museocasarusca.ch

NOVITÀ LIBRARIE IN TICINO

- Libri SESI maggio/giugno 2017**
- Salvioni Edizioni (www.salvioni.ch)
 - «Carasc». Die tibetische Hängelbrücke di A. Valsecchi, Storia/Montagna, CHF 15,00
 - Rossa è la neve. Delia Fischer indaga di Monica Piffaretti, Narrativa, CHF 24,00
 - Fontana edizioni (www.fontana.ch)
 - Il pane dei ricordi di Luciana Antonini-Bassi, Narrativa, CHF 24,00
 - Arcknight 2 di Johnny Pagani, Fumetto, CHF 12,00
 - Gabriele Capelli Editore (www.gabrielecapellieditore.com)
 - Rigor mortis per Lupe di Tommy Cappellini, Narrativa, CHF 16,00
 - La conta degli ostinati di Giorgio Genetelli, Racconti, CHF 16,00
 - Edizioni Casagrande (www.edizionicasagrande.com)
 - Sei personaggi in cerca d'autore. Novella cinematografica di Luigi Pirandello, Narrativa, CHF 15,00
 - Rivista per le Medical Humanities. Limiti, confini e soglie di AAVV, CHF 30,00
 - Il fondo del sacco. Edizione commentata di Plinio Martini (a cura di M. Ferrari, M. Pini), Narrativa, CHF 28,00
 - Armando Dadò Editore (www.editore.ch)
 - Giornalismo nella Svizzera italiana - Vol. 2 (1980-2000) di E. Morresi, Storia, CHF 35,00
 - Il federalismo svizzero a cura di Sean Müller e Anja Giudici, Saggio, CHF 20,00
 - Lettere iperboliche di Francesco Chiesa, Saggio, CHF 20,00
 - Edizioni Ulivo (www.edizioni-ulivo.ch)
 - Camignoli che fumano di Piero Sanna, Narrativa, CHF 25,00
 - Cartografie poetiche di Ada Maria Acebal Romero, Poesie, CHF 20,00
 - Mandala-2 di Silvio Leoni, Poesie, CHF 20,00

Società Editori della Svizzera Italiana (SESI)
www.editori-sesi.ch
Sul sito si trovano pure gli elenchi completi delle pubblicazioni ticinesi dal 2011 al 2017